

Tornano in libreria Hap e Leonard,
gli esilaranti protagonisti della serie
più amata di Joe R. Lansdale,
in un romanzo tumultuoso e coinvolgente,
che trascina il lettore fino all'ultima pagina.

SOTTO UN CIELO CREMISI

Joe R. Lansdale

romanzo



Dello stesso autore abbiamo pubblicato:

Freddo a luglio
Atto d'amore
Maneggiare con cura
In fondo alla palude
L'anno dell'uragano
L'ultima caccia
Il lato oscuro dell'anima
Echi perduti
Freddo nell'anima
Il valzer dell'orrore
La ragazza dal cuore d'acciaio
Il carro magico
La morte ci sfida
Fuoco nella polvere
Sotto un cielo cremisi (della serie Hap e Leonard)
Altamente esplosivo
Devil Red (della serie Hap e Leonard)
Londra tra le fiamme

Prima edizione Tif Extra: ottobre 2011

Prima edizione: aprile 2009

Titolo originale: *Vanilla Ride*

© 2009 by Joe R. Lansdale

© 2009 by Fanucci Editore

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: info@fanucci.it

Indirizzo internet: www.fanucci.it

Published in agreement with the author
c/o Baror International Inc.

Armonk, New York, U.S.A.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

Per tutti i fan di Hap e Leonard.
Siete dei ben strani tesori.

La pistola è la rossa mano destra del diavolo.

STEVE EARLE

Qualunque cosa può diventare un'arma.

Anche la lingua.

HAP COLLINS

Da un bel pezzo non mi sparava più nessuno, e negli ultimi due o tre mesi ero riuscito anche a conservarmi la testa tutta intera. Si trattava di una specie di record, e cominciavo già a sentirmi speciale.

Io e Brett ce ne stavamo a letto, al piano superiore della nostra casetta in affitto, col fiato corto perché appena arrivati al traguardo di una lenta, tenera corsa che, qualche volta, potrebbe anche sembrare una competizione; ma basta impegnarsi nella maniera giusta per sentirsi vincitori, anche se si arriva ultimi.

E, in quell'istante, la vita era bella.

Brett si mise seduta sprimacciandosi il cuscino dietro la schiena, e scostandosi dal volto i lunghi capelli rosso fuoco spinse il petto in avanti in un modo che mi fece sentire davvero fortunato. «Non me la spassavo così tanto» disse «da quando ho fracassato la pistola sulla capoccia di quella mezzasega dai capelli rossi.»

«Non hai idea di quanto mi fai diventare romantico» dissi io. «Mi sa che il piccolo Hap è appena andato a infrattarsi da qualche parte.»

«Pensavo che ne fosse appena saltato fuori» rispose lei, facendomi l'occhiolino.

Il bello era che gliel'aveva spaccata davvero, la testa, a quel nanerottolo. Lo so perché c'ero anch'io. Cercava di salvare la vita di sua figlia, senza dubbio, ma non era stata comunque una bella situazione e io le stavo reggendo il sac-

co. Una cosa devo comunque dirla, a merito di quel nane-rottolo: tutte quelle botte le aveva incassate con stoicismo e anche con un certo orgoglio, pretendendo addirittura di togliersi il cappello, uno Stetson che costava un sacco di soldi. Dritto sul cranio, aveva detto, e proprio lì le aveva prese.

«Sai, forse non è proprio corretto chiamarli 'mezzeseghe'. Magari preferiscono 'nani' oppure 'ometti'» dissi io.

«Sul serio? Be', degli altri non saprei, ma quello che ho conciato per le feste preferisco chiamarlo 'randellato'.»

«Ti capita di starci male, per questa cosa?»

«No davvero.»

«Guarda che c'è rimasto secco.»

«Mica per via delle botte in testa.»

Vero anche questo. Era morto per altre ragioni; però, ragazzi, certo che ne aveva prese di legnate da Brett. Che, oltretutto, aveva anche dato fuoco alla zucca del suo ex marito per poi spegnere le fiamme a colpi di vanga, e questo non è proprio come usare un getto d'acqua. Il mio tesoro, certe volte, sapeva renderti un po' nervoso.

«A proposito di ometti» disse lei, piantandomi una mano sull'inguine.

«Ometti?» risposi. «È questo che dovrebbe mettermi il fuoco dentro?»

«No. A quello ci penso io.»

Brett ridacchiò, scivolandomi accanto. La presi tra le braccia e ci rannicchiammo l'uno contro l'altra. La faccenda stava ormai entrando nella fase operativa quando bussarono alla porta.

Tipico.

Guardai la sveglia sul comodino. Le undici di sera.

Bussarono di nuovo, e più forte.

Mi alzai, m'infilai la vestaglia e le pantofole a forma di coniglietto e sparai una bestemmia. «Tu non perdere la concentrazione. Io scendo giù a far fuori 'sto venditore fuori orario di Bibbie.»

«Ti spiace portarmi qui la sua testa?»

«Su un vassoio.»

Mi avvicinai alla finestra del piano inferiore, scostai la tendina e lanciai un'occhiata furtiva. Sui gradini di casa c'erano due omaccioni neri, uno dei quali si appoggiava a un bastone. Erano il mio migliore amico, Leonard Pine, insieme a Marvin Hanson, ex poliziotto e mia vecchia conoscenza.

Aprii la porta.

«Non è che mi faccia tutto 'sto gran piacere vederti» dissi a Leonard.

Lui sgomitò per entrare. Era vestito come un figurino: stivali da cow-boy, jeans, una camicia scolorita e con gli automatici ai taschini che gli tirava un po' sulle spalle massicce e un sorrisetto stronzo. «Non è questo il modo di comportarsi» rispose.

«Sempre al posto giusto al momento giusto, fratello» feci io.

«Grazie.»

«Cappello e cavalcatura li hai lasciati al corral?»

«Il cappello ce l'ha in testa il cavallo» disse Leonard. «Visto come ce la siamo spassata, mi pareva giusto lasciargli un segno della mia gratitudine. Vedrai se non mi telefona domani. Ci puoi scommettere.»

«Al mattino sei più divertente» ribattei.

Marvin entrò a passo più lento, sorreggendosi al bastone.

«Mica male, quei coniglietti» disse, indicando le mie pantofole con un cenno del capo.

«Vero. Ci vogliamo un sacco di bene» risposi. «Be', vedo che te la stai cavando.»

«Perché non mi hai visto prima che andassimo a ballare. Non so come, ma tutti quei passi di hip hop finiscono per sfiancarti.»

«Siamo andati a farci qualche taco» intervenne Leonard. «Con 'sto tipo qui, non c'è verso di spassarsela neanche per sbaglio. Divertirsi, per lui, è biasciare chewing gum alla frutta.»

«Dov'è l'amore della tua vita?» chiesi a Leonard.

«John?»

«No, Winston Churchill.»

«Ce l'ha a morte con me.»

«Pensa un po'.»

«Robetta. Ci siamo dati della troia l'un l'altro, e allora io mi sono così incazzato da sparargli una bella cacata dritta nel letto.»

«Mica le voglio sapere, tutte 'ste cose» dissi io.

«Nessuno dei due si ricorda più perché abbiamo iniziato, e ognuno aspetta le scuse dell'altro. Chiaro che sarò io a cedere, e tutto tornerà come prima. Hai qualcosa da mangiare?»

«Sbaglio, o avevi parlato di tacos?»

«Sono già passate due ore. Forse tre.»

«Non è che mi senta proprio così ospitale, adesso» dissi. «Com'è che dovrei anche sfamarti?»

«Abbiamo interrotto qualcosa?» chiese Leonard, sgucciando in cucina per aprire il frigorifero.

«Già. Avevamo appena tirato fuori la scacchiera, io e Brett. Marvin, perché ti vai sempre a mischiare con questa gentaglia?»

Marvin aveva già messo gli occhi su una poltrona e vi si era accomodato, allungando la gamba per poi massaggiarsi il ginocchio. «Esco con lui perché mi fa pena.»

«Allora perché non gli dici niente quando mi rompe i coglioni?»

«Secondo Leonard non ti pare vero quando ti vengono a trovare a tarda sera.»

«È un ballista figlio di troia.»

«Ehi, ragazzi» disse Brett.

Mi voltai per vederla scendere le scale. Si era infilata una vestaglia bianca; aveva i capelli ancora arruffati dal letto e

la lunghezza delle sue gambe era sufficiente a spingere una giraffa ad annegarsi da sola. Anche a occhi semichiusi era una gran bellezza.

Leonard rientrò in soggiorno a mani vuote.

Brett arrivò in fondo alle scale. «Ciao, Leonard» lo salutò.

«Ciao, Brett. Hai mica qualcosa da mangiare?»

«John ti manda fuori a giocare così tardi?» rispose lei.

«Con lui faccio pace domani» disse Leonard. «Ti secca se ci provo con te? Se ti va, posso far vedere a Hap qualche truccetto. A livello puramente teorico, ovvio.»

«Quel che fa schifo è il tuo livello biologico» dissi io. «John. Brett. Tutto un altro sistema di tubature. Non può funzionare.»

«Ciao, Marvin» disse Brett.

Marvin sorrise e mosse appena la mano per salutarla.

«Vado a farmi un po' di latte e biscotti» fece lei. «Qualcuno ne ha voglia?»

«Io, io» rispose Leonard. «Non è che sono alla vaniglia, 'sti biscotti?»

«Proprio così» disse Brett. «Hap li compra apposta per te, baby. Abbiamo anche la tua bevanda preferita, la Dr Pepper. Dritta dall'unica fabbrica che usa la ricetta originale. Ci siamo andati di proposito, a prenderla fin laggiù.»

«Ci passavamo davanti, alla fabbrica» spiegai. «Così ho pensato che forse ne valeva la pena.»

Leonard mi guardò e sbatté gli occhi. «Di tutti i figli di puttana che si cacano sulle scarpe, di sicuro il più dolce sei tu.»

«Guarda che i biscotti non sono solo per te» dissi. «Piaccono anche a me. E pure la Dr Pepper.»

«È un bugiardo» protestò Brett. «La tiene apposta per te. Lui beve quella porcheria dietetica. Siediti. Con cosa li vuoi, i biscotti? Latte, o Dr Pepper?»

«C'è bisogno di chiederlo?» rispose Leonard.

«E tu, Marvin?» disse Brett.

«Latte e biscotti vanno bene.»

«Fantastico» concluse lei. «Hap, muovi il culo e va' a prendere i biscotti. Un po' anche per me. E sbrigati.»

Mi avviai verso la cucina. Mentre le passavo davanti, Brett mi afferrò per un braccio. «Scherzavo» disse. «Li pren-

do io. Stavo solo mettendo alla prova il tuo livello di addestramento. Massimo dei voti. Più tardi te la darò io, una leccornia, e non sarà un biscotto per cani.»

Si sporse a baciarmi sulle labbra.

«Che bravo cagnolino» mi sentii dire da Leonard mentre rientravo in soggiorno. «Tra un po' andrai a prendere il giornale e a fare i bisogni in giardino.»

«È questo il mio obiettivo.»

Mi sedetti sul divano, il più lontano possibile da Leonard, che si era già tolto le scarpe e stiracchiava le gambe.

«Non capisco proprio cosa Brett veda in te, Hap» disse.

«Quelle parti che tu, infatti, non vedi» risposi io.

«E neanche ci tengo.»

«Ho il vago sospetto» ripresi «che non siate venuti fin qui per mandare all'aria la mia vita sessuale e sbafarvi latte e biscotti.»

«Io bevo la Dr Pepper» puntualizzò Leonard. «La versione speciale che hai preso apposta per me.»

«Va' all'inferno, Leonard.»

«Hai ragione, Hap» disse Marvin. «Non siamo venuti qui per il latte e i biscotti. È una faccenda un po' più complicata.»